

PORTO VENERE tra arte e storia

Testo: Prof. Franco MARMORI - Immagini: Pro Loco Porto Venere

Su Porto Venere la bianca bandiera rosso crociata della Repubblica di Genova sventolò, per la prima volta, nell'anno 1113. Fu a seguito di una saggia e pacifica transazione commerciale da parte della *Compagna* che, avendo riconosciuto che da quel lembo di Liguria avrebbe potuto allargare la sua influenza nel



mare Tirreno, volle assicurare alla Superba il possesso del paese per fame una sua base marittima. L'abitato di Porto Venere, infatti, posto sulla punta estrema del braccio di ponente dell'ampia falcatura del golfo della Spezia, fu da sempre luogo privilegiato per i traffici marittimi, per il riassetto delle navi e per intrattenere commerci con i porti del Mediterraneo.

Da tempo immemorabile per l'appunto, nelle rotte costiere tra la Gallia e Roma, Porto Venere fu tappa obbligata per il garantito recesso che poteva assicurare ad ogni nave in transito nelle acque dell'alto Tirreno.

Già stazione romana e castello bizantino, nel Medioevo fu colonia genovese e, storicamente, costituisce la più antica presenza della Superba nel golfo spezzino. Tutto ciò viene attestato dalla lapide a fianco dell'antica porta che si apre nella cortina murata. Di gagliarde tradizioni marinare, Porto Venere, sia per l'importanza dello scalo, sia per la fedeltà dimostrata ebbe a godere di esclusivi e particolari privilegi, franchigie e statuti propri.

La serie di alte case torre che fiancheggiano il *carugio*, la lunga stretta via che attraversa il paese, ha conclusione in un vasto piazzale dove in alto, al termine di una ripida scalinata, si erge una chiesa dedicata a San Pietro.

LA CHIESA DI SAN PIETRO

È questo uno degli edifici religiosi di cui Porto Venere è fiero, ed è tanto legato ai sentimenti degli abitanti e alla loro storia da assurgerne a simbolo.

Nota per la sua antica architettura è notissima per le sue peculiari valenze panoramiche e paesaggistiche. Inoltre la sua immagine è familiare a molti. Infatti, posto a strapiombo sul mare, l'edificio sacro è oggetto di numerose e conosciute immagini fotografiche.

Nonostante gran parte della storiografia, specie locale, abbia voluto trovare conferma della certa antichità del luogo riconoscendo San Pietro fondata sulle vestigia di un tempio pagano, sembra a tutt'oggi più onesto connettere il primo edificio ad un periodo molto più tardo, alla metà dell'XI secolo.

Comunque la piccola, più antica, costruzione è inclusa nel perimetro della chiesa, infatti essa ne fa ora parte integrante e a causa del suo diverso apparato murario, per il suo modesto volume e per i materiali con cui è costruita e decorata, consente al visitatore di provare l'esaltante sensazione di essere entrato in un composito volume comprendente due chiese, l'una all'interno dell'altra.

Il seniore edificio ha l'asse longitudinale correttamente orientato ad est, ne consegue ovviamente che quello medioevale, in forma del tutto inusuale, volge a sud la sua abside quadrata. Da ciò è dato evincere come la accidentata e ristretta area di sedime abbia influito nelle scelte e quali vincoli essa abbia imposto nella sua costruzione.

L'arcaicità della più antica chiesa è attestata anche dalla residua pavimentazione sulla quale l'*opus sectile* delinea cerchi, fasce e stelle con l'utilizzazione di minute lastre di marmo di svariati tipi, anche di lontane provenienze.

I Genovesi iniziarono i lavori della chiesa nel 1256 e li terminarono nel 1277, non occorsero quindi molti anni per la sua completa realizzazione. La vollero divisa in tre navate anche se, considerate le esigue dimensioni dei volumi, è azzardato sostenere che questa divisione sia immediatamente intuibile dal visitatore. Infatti, entrando nella chiesa, pare di accedere all'interno di un vano di impianto unitario, quasi mononavato, in cui gli unici due pilastri polistili isolati al centro, più che tripartire il vano, ostentano apertamente solo la loro funzione tecnica di sostegno.

L'interno della chiesa è decorato da larghe fasce bianche e nere e il presbiterio è dotato di due cappelle laterali quadrate coperte da volte ogivali. Su quella di sinistra è impostata la torre campanaria. Quest'ultima, contrariamente al corpo dell'edificio che si presenta avaro di vuoti, si apre all'esterno presentando in ordini sovrapposti delle bifore che ne alleggeriscono la massiccia mole. Nella più recente storia di Porto Venere il grande incendio del 1494 coinvolse la chiesa. Il bombardamento delle artiglierie delle



navi di Carlo VIII, che avevano portato un attacco dal mare, colpirono l'edificio che riportò seri danni, così come le sue strutture ebbero a subire l'onta di una manomissione, allorché, al termine del XVIII secolo, gli occupanti austro-russi ne cavarono materiali per impropri e modesti utilizzi. In periodo napoleonico addirittura le sue rovine, mutilate della copertura, furono destinate a batteria per la difesa del golfo della Spezia. La chiesa fu restaurata tra gli anni 1929 e 1934. Nel corso di questi lavori fu coraggiosamente realizzato l'innesto tra la fabbrica duecentesca e quella più antica. Fu allora decisa la ricostruzione di un collegamento archiacuto, operazione peraltro che trovava la sua legittimazione nella documentata presenza *ab antiquo* di una siffatta struttura.

LA CHIESA DI SAN LORENZO

Nel l'anno 1116 i Genovesi, poco dopo l'acquisto dell'*oppidurn*, vollero costruire nell'abitato un'altra chiesa che, similmente alla loro cattedrale, desiderarono fosse dedicata al Santo Lorenzo. Nel 1130 Papa Innocenzo II la consacrò, forse prima ancora che i lavori fossero terminati.

E da sempre uno dei monumenti più insigni del borgo, anche per la sua mole che si evidenzia nel minuto tessuto urbano.

Nelle sue strutture, modificate più volte nei secoli, è dato leggere la travagliata storia di Porto Venere. E a forma basilicale e la facciata si apre sul sagrato antistante con tre portali, uno per navata. La nave centrale è sopraelevata al di sopra delle altre e prende luce da una serie di monofore aperte nelle murature laterali emergenti. Di raro interesse è il presbiterio che è sorretto da due imponenti pilastri cruciformi in pietra nera locale dotati di capitelli cubici.

Nel 1340 il violento incendio che scoppiò nell'abitato non risparmiò la chiesa che fu gravemente danneggiata nelle sue strutture. Infatti esse ne risentirono pesantemente, tanto che, nel successivo rifacimento, non fu fatica fare loro assumere una *facies* che le avvicinò a quelle forme gotiche, forme che si andavano rapidamente diffondendo in tutta la riviera ligure. Furono gli anni in cui gli archi del presbiterio e le volte si trasformarono secondo questi dettami. Nella facciata, partita anch' essa con le caratteristiche fasce bianche e nere, il portale centrale fu modificato e dotato di una modesta strombatura decorata con colonnine tortili. Inoltre, nella lunetta soprastante, a ricordare il martirio del Santo, fu posta una scultura dagli evidenti accenti di gusto gotico. I lavori si protrassero per lungo tempo, tanto che il già citato bombardamento aragonese coinvolse, con l'abitato, anche l'edificio non ancora terminato e le bombe,



indirizzate dal mare sul paese, distrussero la chiesa e in pratica ciò che in essa era stato fatto.

Si diede mano allora ad un ulteriore rifacimento, questa volta ispirato agli ormai incalzanti precetti classici. Fu in questo ciclo di lavori che, presa la decisione di sostituire gli originali pilastri con colonne in marmo bianco, si adottò un espediente tecnico per quei tempi assai arduo. Mediante la puntellatura degli archi — nel loro intradosso si notano ancora gli alloggi entro i quali furono forzati i sostegni lignei — si sorresse tutta la soprastante struttura e, successivamente, con coraggio, si diede inizio alla demolizione degli antichi pilastri per porre in opera, in loro vece, le bianche colonne marmoree. Fu in quel tempo che, demolita la torre nolare, fu innalzato il campanile nelle cui strutture si evidenzia, ancora oggi, il reimpiego di numerosi pezzi di elementi architettonici e decorativi della vecchia chiesa. A differenza dell'interno della chiesa dedicata a San Pietro, in San Lorenzo sono custodite numerose testimonianze artistiche. Tra le molte sia sufficiente ricordare: la tavola con il Crocifisso, un'opera di ignoto artista che, nella sua impostazione, ricorda il fare del grande Andrea del Castagno.

Un'altra ancora è quella cinquecentesca, ora posta sull'ultimo altare a sinistra, che rappresenta San Martino e altri Santi, egregio dipinto in cui, evidenti, emergono influssi fiamminghi e lombardi. Si affiancano ad esse pregevoli opere di marmo. Tra esse non può essere trascurata quella che, in fondo alla navata di destra, incornicia il dipinto detto della Madonna Bianca, immagine miracolosa quest'ultima a cui i portoveneresi riservano una proverbiale devozione.

Ai fatti miracolosi si affianca il mistero della sua provenienza. Si narra infatti che il sacro dipinto giungesse dal mare nell'anno 1204, religiosamente custodito all'interno di un tronco scavato e ermeticamente sigillato. Questo secolare reperto è oggi esposto nella navata sinistra, suggestiva testimonianza di un fatto che tanto ebbe a segnare la vita civile e religiosa di Porto Venere.

Nel suo interno furono rinvenuti, oltre al dipinto, anche dei reliquiari e quattro cofanetti istoriati secondo schemi decorativi propri dell'arte persiana del l'undicesimo secolo. Favola, nebulosa storia e tenera leggenda si fondono nel racconto di questo lontano accadimento storico. Il ritrovamento del tronco sugli scogli portoveneresi infatti trae forse origine dal fiducioso affidamento all'inquietudine del mare di queste sante reliquie da cristiani perseguitati dagli iconoclasti. Altri invece lo attribuiscono a marinai genovesi che, in procinto di veder affondata la loro nave, avrebbero gettato a mare il prezioso carico. Con ciò speravano che il rispetto e la considerazione degli oggetti e dei simboli da loro prelevati in Terra Santa potessero avere continuazione all'interno delle comunità cristiane a cui la benigna sorte avesse riservato il dono del fortuito ritrovamento.